

clusione che prendesse atto di questa e altre possibili devianze, che la storia onestamente deve riconoscere, ma al tempo stesso raccogliesse nel loro insieme globale e nella loro rilevanza «teologica» i vari aspetti delle questioni fondamentali, chiuderebbe più positivamente tutta la trattazione e fornirebbe una serie di utili parametri per ogni ulteriore corretto dialogo che il Cristianesimo si trovasse impegnato a compiere lungo i secoli.

Ringrazio l'A. anche per le provocazioni che un'opera così sobria e chiara ha saputo suscitare; lo ringrazio soprattutto per quell'insieme ordinato di dati che si fanno veramente apprezzare; aspetto — se lo gradirà — le sue ulteriori conclusioni: saranno molto utili a chi anche dai Padri vuole imparare la preziosa arte di incarnare il messaggio di salvezza nella cultura di ogni tempo e del suo tempo.

CESARE PASINI

fia e indici adeguati. Non c'è che da rallegrarsi, attendendo conferma nei successivi volumi già programmati e preannunciati (cito, fra gli altri, il *Discorso ai giovani* di Basilio, *Epigrafi cristiane e Testimonianze sulla vita cristiana dal II al IV secolo*, le *Orazioni IV e V contro Giuliano* di Gregorio di Nazianzo); del resto non si possono non condividere i criteri cui la collana intende ispirarsi (che ritroviamo espressi ancora nel risvolto di copertina), cioè: «il nesso che lega strettamente filologia e storia e l'imprescindibile rapporto fra l'attività filosofico-teologica e i risultati di un'attenta filologia»; criteri che mi sembrano pienamente in linea con lo stesso concetto di «Patrologia» (una scienza storico-teologica che studia i Padri e il loro pensiero, servendosi di tutti gli strumenti filologici, e in genere storico-letterari, che ritiene opportuno usare) e che sono onestamente rispettati nelle due pubblicazioni qui recensite.

* * *

TERTULLIANO, *La testimonianza dell'anima*, a cura di C. Tibiletti, Firenze, Nardini Editore - Centro Internazionale del Libro, 1984 (Biblioteca patristica, 1), pp. 118.

I *pagani di fronte al Cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*, a cura di P. Carrara, Firenze, Nardini Editore - Centro Internazionale del Libro, 1984 (Biblioteca patristica, 2), pp. 157.

La nuova collana «Biblioteca patristica» dell'editore Nardini di Firenze, diretta da Mario Naldini e da Manlio Simonetti, è uscita contemporaneamente con queste due interessanti e valide pubblicazioni. Essa si pone sulla scia di analoghe imprese editoriali già in corso (e di differente impostazione e valore: la «Collana di testi patristici» della editrice Città Nuova, «Lectures cristiane delle origini» delle Edizioni Paoline, «Corona Patrum» della SEI di Torino, ecc.), con caratteristiche veramente pregevoli: edizione in lingua originale di testi patristici (o di «suggestive testimonianze collaterali, come quelle dell'area pagana e dell'ambito epigrafico e papirologico»: cf. risvolto di copertina), traduzione a fronte, introduzione e soprattutto commenti al testo accurati e puntigliosi, ampia bibliogra-

Nella prima di esse, a cura di Carlo Tibiletti viene pubblicato il *De testimonio animae* di Tertulliano. Rilevo subito la presenza di quelle caratteristiche, già preannunciate, che danno il tono a pubblicazioni del genere: troviamo infatti una buona *Nota bibliografica* (pp. 103-105), l'*Indice dei nomi propri* (p. 106), un *Indice lessicale* molto ampio (pp. 107-115) e soprattutto, in proporzione ad un testo relativamente breve (6 capitoletti per un totale di 322 righe a stampa), ben 24 pagine di *Commento* (pp. 67-90), cui vanno aggiunte quattro note supplementari in *Appendice* (pp. 91-102).

Inoltre, per accennare subito ad un altro elemento che garantisce sulla competenza del Curatore, converrà ricordare che a lui si devono, oltre ad una precedente edizione dello stesso *De testimonio animae* nelle «Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Torino (XI, 2) nel 1959 (cf. p. 31, nota 1), numerosi altri studi frequentemente citati nel volume e rielencati nella *Nota bibliografica* alle pp. 104-105.

Ma veniamo finalmente all'opera di Tertulliano, al suo contenuto (nelle pagine del *Commento*, prima delle note per ciascun capitolo, si trovano dei co-

modi riassunti di ciascuno di essi), ai temi e problemi connessi e al suo interesse. Si tratta, già lo accennavo, di un'opera relativamente breve, collocabile nel « primo periodo dell'attività letteraria di Tertulliano », « dopo l'*Apologetico*, che è del 197 » (p. 7); in essa l'A. si muove alla ricerca di un argomento che testimoni l'esistenza di Dio e le altre verità naturali, un argomento « nuovo » però rispetto alla prova tradizionale ricavata dall'osservazione della natura e già attestata dai filosofi pagani: questa prova è appunto il *testimonium animae*, cioè « la voce dell'anima non cristiana, semplice, ignorante, non alterata da sovrastrutture dottrinali. Essa proclama spontaneamente alcune verità naturali che sono il fondamento del cristianesimo » (p. 67; cf. cap. I, 6-7); tali verità sono: l'esistenza, la potenza e la bontà di Dio (II,1-2), l'esistenza dei demoni (III) e la sopravvivenza dell'anima e del corpo dopo la morte, con relativo « giudizio » (IV). Esse sono possedute anche dai pagani, perché anche a loro parla, con tutta la sua autorità, il *testimonium animae*; per questo essi vengono richiamati alla loro responsabilità, al giudizio che li attende e nel quale dovranno rendere conto di come abbiano ascoltato la voce dell'anima; si inserisce così il motivo « protettico », presente in altri scritti tipicamente apologetici dello stesso Tertulliano, e che val la pena di riportare nello stile, sempre scarno e incisivo, dell'A. (nella traduzione di C. Tibiletti): « Ogni anima, per sua propria legge, proclama quello che a noi non è concesso nemmeno di sussurrare. Ben a ragione dunque ogni anima è colpevole e testimone: colpevole di errore proprio per le stesse ragioni per cui è testimone di verità, e starà ritta davanti al tribunale di Dio nel giorno del giudizio, nulla potendo dire a sua discolpa. Proclamavi Dio e non lo cercavi; avevi in abominio i demoni e li adoravi; ti appellavi al giudizio di Dio e non ci credevi; intuivi le pene presso gli inferi e non procuravi di evitarle; avevi una certa qual cognizione della religione cristiana e la perseguitavi » (p. 65: VI,5-6).

La domanda fondamentale da porre, a questo punto, è allora la seguente: per qual motivo l'anima ha questo valore di *testimonium*, cioè di prova o, ancor meglio, di « conferma della veri-

tà cristiana da parte di chi non è cristiano » (p. 21)? La risposta di Tertulliano è espressa all'inizio del cap. V, di cui riporto il riassunto (p. 83): il « valore della testimonianza dell'anima (...) consiste nel fatto che l'anima ha origine da Dio. Il rapporto che corre tra anima e natura è quello stesso che esiste tra discepolo e maestra. A sua volta, Dio è autore e maestro della natura dell'anima, cioè dell'anima quale è per nascita, per origine. La testimonianza dell'anima deriva la sua veracità da Dio stesso, del quale conserva, per così dire, un ricordo, una traccia ».

E se, procedendo ulteriormente, vogliamo scoprire, in Tertulliano, le motivazioni profonde di questa affermazione, le possiamo ritrovare nella dottrina del *bonum naturae*, secondo la quale « è innato (...) nell'anima un suo bene (*bonum*), che è originario, divino, genuino e naturale in senso vero e proprio » (p. 11); da esso scaturisce la testimonianza dell'anima, ed esso permane, se pur oscurato, anche quando nell'anima si trova pure il male derivato dalla corruzione d'origine. Questa rilettura del tema « natura » è tipica del mondo patristico greco (per qualche aspetto più « ottimistico » del taglio di lettura agostiniano che ha influenzato l'Occidente: cf. pp. 13-14; cf. anche T. ŠPIDLÍK, *La Spiritualité de l'Orient Chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978 [Orientalia Christiana Analecta, 206], pp. 63-65), affonda le sue radici « nello Stoicismo mediano e romano, sul quale ha esercitato le sue suggestioni il medio-platonismo » (p. 14: vengono citati specificamente Cicerone e Seneca) e si richiama al concetto stoico delle *prolepseis*, i *communes sensus*, le « conoscenze elementari di carattere innato, aprioristico, non dedotte dall'esperienza » (pp. 16-17) che tutti possiedono. È allora lecito introdurre una ulteriore pista di ricerca: questa dottrina del *bonum naturae* (di cui il *testimonium animae* è una logica conseguenza) ha o può avere un suo valore, anche attuale, al di là del contesto filosofico da cui storicamente è stata originata? Nel cenno di risposta che il Curatore fornisce (pp. 23-25), mi pare che egli colga nel segno quando afferma: « bisogna vedere se è possibile recuperare il complesso concetto di natura umana professato dai teologi greci: dopo il peccato la natura umana conserva

qualcosa dei beni salvifici infusi in essa da Dio creatore. In ogni uomo insegna Tertulliano — Dio ha deposto con la creazione qualcosa di bene, tuttora presente, che attende di essere vivificato e perfezionato dal cristianesimo » (p. 25). Si tratta di integrare questa impostazione della Patristica greca, secondo la quale « la salvezza, che si compie con la redenzione, trova le sue radici nella creazione » (ivi: per questo c'è un *bonum naturae* che non può cessare e che dà valore e responsabilità all'uomo), con l'altra, tipicamente agostiniana, che sottolinea la « necessità dell'opera redentrice e salvifica di Cristo » (ivi). Senza dover continuare e precisare queste sagge proposte, si può tuttavia constatare quanto fruttuose siano le riflessioni di Tertulliano in quest'opera: retta e quanto precise e utili le osservazioni disseminate dal Curatore nell'*Introduzione* e nel *Commento*.

Un'ultima indicazione positiva e un rilievo marginale. In positivo: il paragrafo 10 dell'*Introduzione* (pp. 26-30: *Notizie sul testo e sulla lingua*) è controprova della lodevole e proficua attenzione ai problemi filologici di cui si diceva più sopra (si veda in particolare il bel commento alla possibile *lectio difficilior* « stramentum » al posto della congettura « tormentum » a IV, 5). Il rilievo: nel moltiplicarsi di spiegazioni e riferimenti fra *Introduzione*, *Commento* e *Appendice* si può incontrare qualche ripetizione; una mi sembra eccessiva: a p. 17 trovo per due volte l'affermazione che *praesumere* è il calco del greco *prolambanein*, e una terza volta essa ricompare a p. 83, riga 1.

Rimane, in conclusione, un giudizio veramente positivo per questo volume, per la ricchezza dei contenuti che il lettore non fatica a reperire, per la serietà metodologica con cui è stato redatto e pure per la dignità con cui si presenta.

* * *

L'altro volume della collana è stato curato da Paolo Carrara (al quale dobbiamo pure un recente e interessante studio su *Tre estratti da un trattato contro Giuliano (di Teodoro di Mopsuestia?)*, in *Prometheus*, 9 [1983], pp. 267-284); esso raccoglie tutte le testimonianze pagane dei secoli I e II (reperibili in fonti sia pagane che cristiane) nei

confronti del Cristianesimo: vi si ritrovano quelle notissime (di Tacito, Plinio il Giovane, Svetonio, ecc.) assieme a molte altre meno note, comprese alcune *Notizie anonime pagane sui Cristiani (da fonti cristiane)* (pp. 141-147).

Il Curatore ci introduce ai testi e ai loro contenuti con una concisa e succosa *Introduzione* (pp. 9-20). In essa si delimita l'ambito cronologico (ci si ferma prima dell'*Alethès logos* di Celso, che costituisce un « vero e proprio giro di boa » nella « reazione pagana » al Cristianesimo: ad esso il Curatore si augura potersi prossimamente dedicare: cf. p. 11); si escludono — come è ovvio — i testi apocrifi, quali il famoso *Ciclo di Pilato*, il carteggio fra Abgar di Edessa e Gesù, e quello fra Paolo e Seneca (pp. 13-14), anche se viene inserito come primo fra tutti i testi la *Relazione a Tiberio* di Pilato e il *Senato-consulto* sui Cristiani di cui fa cenno Tertulliano nel suo *Apologetico* (pp. 23-30): si tratta « di una relazione di Ponzio Pilato a Tiberio sui fatti di Giudea al tempo della morte di Gesù, nonché di una proposta imperiale, bocciata però dal senato, volta alla legittimazione della religione "cristiana" » (p. 23), notizie di non sicuro valore storico, ma che « non presentano, una volta spogliate da certe sottolineature marcatamente apologetiche, caratteri tali che invochino necessariamente giudizio negativo sul loro ultimo valore storico » (pp. 24-25).

Passando ad esporre in modo sintetico il significato dei documenti scelti (tutti autentici, anche se non tutti sicuramente riferiti ai Cristiani), il Curatore individua grosso modo, due gruppi; nel primo di essi, collocabile nella fase più antica, egli coglie « un fondamentale disinteresse degli intellettuali pagani sul declinare del I secolo nei confronti della nuova religione, unito a grandi difficoltà nel rendersi conto sia della novità del Cristianesimo come pure del suo precoce distacco dal Giudaismo » (p. 16). Respirano quest'« aura di sublime indifferenza » (p. 19) i testi di Tacito, Epitteto, Plinio e Svetonio. Un secondo gruppo, posteriore al precedente, e che comprende, fra l'altro, i nomi di Crescente, Frontone, Luciano, Elio Aristide, Marco Aurelio e Galeno, potrebbe essere unificato « nel segno delle accuse anticristiane », riassumibili nel seguente elenco: « ingenua superstizione, esclusivismo, disprezzo

della religione tradizionale, dabbenaggine, fanatismo perfino di fronte alla morte, e poi impudicizia, promiscuità, pratiche culturali sanguinarie e oscene» (p. 19).

Non posso presentare singolarmente i testi che costituiscono il corpo del volume; del resto sono stati citati quasi tutti mentre si indicavano i due gruppi di documenti. Mi preme invece sottolineare ancora una volta il senso di completezza che promana dall'opera nel suo insieme e dai sussidi conclusivi: la *Bibliografia essenziale* veramente appropriata e forse anche più che la sola « essenziale » (pp. 151-154; a p. 152 il volume di P. Frassinetti andava anteposto a quello di R. Freudenberger); l'*Indice delle fonti* con i precisi riferimenti ai testi originali (pp. 155-156: perché però la *Storia ecclesiastica* di Eusebio è citata non omogeneamente a p. 155, righe 16-13 dal fondo, e a p. 156, righe 5-4 d.f.? e analogamente si dica per l'*Apologetico* di Tertulliano a p. 155, righe 2-4, e a p. 156, ultime due righe).

Aggiungerei tuttavia un elenco di punti che mi sono sembrati particolarmente interessanti o comunque di utile segnalazione. Richiamo ancora, anzitutto, la discussione sulla storicità dei testi di Pilato e Tiberio cui allude Tertulliano nell'*Apologetico* (pp. 23-27). Cito inoltre: la nota 4 di p. 45s in cui si commenta l'uso del termine « Galilei » per definire i Cristiani, attestato per la prima volta in Epitteto; l'interpretazione della lettera di Adriano a Minucio Fundano in linea con quella di Traiano a Plinio, escludendo in essa come poco credibile « quella distinzione fra *nomen* e *crimina cohaerentia nomini* » che qualche autore vorrebbe vedervi, ma « che ancora Tertulliano, molti decenni dopo, invocava come atto di giustizia dovuto ai Cristiani » (p. 64; e, in genere, pp. 63-65); la questione del senso da dare al termine « Chresto » nell'espressione « impulsore Chresto » di Svetonio (pp. 70-71); il giudizio sulla testimonianza di Luciano di Samosata che, considerata « l'usuale ferocia della sua satira contro la superstizione diffusa », dimostra « una fondamentale indulgenza nei confronti dei Cristiani, dei quali si bolla sì la dabbenaggine, ma non senza un sorriso bonario e forse un pizzico di simpatia per la loro condotta fondamentalmente onesta e quadrata » (p. 102); infine sottolineo l'interesse del

brano di Elio Aristide, non tanto per le accuse ivi elencate (e da rivolgere quasi esclusivamente ai cinici), quanto piuttosto perché « è il primo testo nel quale leggiamo un accostamento — nel comune giudizio negativo — di cinismo e Cristianesimo, accostamento che verrà ripreso poi da Giuliano imperatore » (p. 124; a p. 123, righe 11ss, la frase scorre male, forse a causa di una parentesi che l'ha fuorviata: « le accuse di Aristide contro i cinici [...] poteva intendersi facilmente come detto dei Cristiani »!).

Si tratta, come si è potuto constatare, di un volume pregevole sotto numerosi aspetti, non ultimo quello di raccogliere comodamente — e in edizione corretta e commentata — tanti « stralci » di testi altrimenti dispersi in differenti pubblicazioni. Suggerirei al lettore di accostarsi a quest'opera con il gusto della scoperta (dei tanti particolari: alcuni elencati in questa recensione a mo' di « assaggio »), con l'attenzione viva alla « parola » (i commenti aiutano spesso a precisare il senso di alcuni termini chiave) e con la gioia di intuire, dietro a testimonianze scarse o anche distorte, l'umile e tenace confessione di fede dei Cristiani dei primi due secoli. Rimarrà certamente piacevolmente appagato.

CESARE PASINI

L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma, Edizioni Studium, 1984 (La spiritualità cristiana. Storia e testi, 3), pp. 257.

Nell'introduzione al suo manuale sulla spiritualità orientale padre Thomas Špidlík elenca una quindicina di opere « che sono indispensabili per la conoscenza della spiritualità » greco-bizantina e la conclude facendo riferimento a Giovanni Cassiano (fine IV-inizio V secolo) che « scrisse in latino » ma « è tuttavia un autentico orientale » (T. ŠPIDLÍK, *La Spiritualité de l'Orient Chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978 [Orientalia Christiana Analecta, 206], p. 14). È pertanto più che giustificata la scelta di don Lorenzo Dattrino, che ha tradotto buona parte delle *Istituzioni cenobitiche* di Giovanni Cassiano per questo terzo volume della collana « La spiritualità cristiana. Storia e testi » delle Edizioni Studium. Come